
Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum (LHG&L)



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

ideato da
Giuseppe Nenci

diretto da
Carmine Ampolo e Ugo Fantasia

coordinamento di
Leone Porciani

redazione di
Donatella Erdas, Maria Ida Gulletta,
Anna Magnosto, Chiara Michellini

© 2004 Scuola Normale Superiore Pisa
Prima ristampa con correzioni, giugno 2007
ISBN 88-7642-147-5
978-88-7642-147-5

1.
 $\alpha\beta$ - $\alpha\kappa$

Avvertenza

A. Struttura delle voci

1. etimologia
2. termini linguisticamente connessi, in part. quelli attestati in storiografia
3. *onomasticon*: eventuali personificazioni
4. attestazioni lessicografiche
5. bibliografia
6. trattazione.

B. Abbreviazioni

Per gli autori greci sono usate le abbreviazioni del dizionario di Liddell, Scott e Jones (LSJ, Oxford 1925-1940^o, con il supplemento riveduto a cura di P.G.W. Glare, 1996). Fanno eccezione i seguenti casi: Aesch. (Eschilo), Aristoph., Cass. Dio, Demosth., Diod. (Diodoro Siculo), Dion. Hal., Eurip., Joseph., Plut., Polyb., Soph. (Sofocle), Steph. Byz., Thuc., Xenoph. (Senofonte). Lo stesso criterio vale per i titoli delle opere, con queste eccezioni: *Ath. pol.* (*Costituzione degli Ateniesi* aristotelica e dello Pseudo-Senofonte), *Hell.* (*Elleniche* di Senofonte), *mor.* (*Moralia* di Plutarco). Le maiuscole sono ridotte ovunque possibile. Per gli autori e i testi latini si segue il modello del *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-.

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* (Berlin-Leiden 1923-), come naturalmente la sua continuazione ora in corso, viene abbreviato *FGrHist*. Per le altre grandi raccolte di frammenti, per quelle epigrafiche e papirologiche, per i lessici e le altre opere generali e di consultazione si adottano, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical*

Dictionary (Oxford-New York 1996³); quelle che non vi compaiono e quelle per le quali, in omaggio alle consuetudini più consolidate, si è scelto di seguire altri criteri sono indicate in ogni fascicolo. Per i periodici si seguono le convenzioni dell'*Année philologique*; i titoli lì non presenti vengono riportati per esteso.

Nell'edizione finale dell'*LHG&L* comparirà l'elenco completo delle abbreviazioni impiegate.

può intuire che egli voglia attribuire a Polibio, e non ad un'ipotetica quanto superficiale indagine personale, un'eccessiva leggerezza nell'affidarsi alla tradizione epicoria. Ancora Dionigi (7, 1, 6) si mostra dubbioso nei confronti dell'ἀκρίβεια degli annalisti romani quando afferma la necessità di παρὰ τῶν Ἑλληνικῶν ἐξετάσαι συγγραφέων per acquisire informazioni corrette sul nome del tiranno che avrebbe fatto una donazione di grano agli ambasciatori romani inviati in Sicilia nel 491/0 a.C., notizia attribuita a Dionigi I «senza una prova» da Licinio Macro e Gneo Gellio. Le testimonianze di Dionigi e di Tucidide (1, 20, 1) inducono quindi a riflettere circa il rapporto di diffidenza che si constata nella storiografia maggiore rispetto alla tradizione epicoria sui fatti non contemporanei della storia greca e romana (VERDIN 1970, 191 sgg., trad. it. 114 sgg.; PORCIANI 2001, 16; vd. anche GABBA 1991, 86, trad. it. 82), benché nel caso di Dionigi si tratti piuttosto di un atteggiamento isolato, data la sua profonda conoscenza dell'annalistica romana e la fiducia abitualmente riposta nella documentazione che vi reperiva.

[D. Erdas]

ἀγνοέω: vd. ἄγνοια

ἄγνοια (att. ἀγνοία),
ignoranza, errore

1.

Dalla forma in vocalismo breve del radicale γνω- (da cui γινώσκω), lo stesso vocalismo che figura nel verbo composto privativo ἀγνοέω; dalla medesima radice indeuropea derivano, in latino, *nosco* e *ignoro* (FRISK, *GEW*, I, 308 sg.; CHANTRAINE, *DELG*, 225).

3.

Ad ἄγνοια come personificazione dell'ignoranza è affidato il prologo della *Perikeiromene* di Menandro. Nel *Pinax* di Cebes Ἀπάτη dà da bere a tutti gli uomini che entrano nella vita una bevanda composta da πλάνος e α, errore e ignoranza (5, 2-3 e *passim*); in 27, 4 ἄγνοια in

sembianza di donne si accompagnano agli infelici che non sono riusciti a raggiungere la Παιδεία. Di ἄγνοια personificata ci sono giunte due raffigurazioni sicure di età romana: una su papiro, accompagnata dalla scritta ἄγνοια (II-III sec. d.C.), l'altra in una pittura tombale ad Hermupolis, con l'indicazione ΑΓΝΥΑ (II sec. d.C.); ἄγνοια era forse ritratta in una pittura di Apelle descritta da Luciano (*cal.*, 4-5) ed è stata riconosciuta (sulla base di soli elementi iconografici, ma senza la presenza conclusiva del nome) in altre cinque raffigurazioni di epoca romana, rispettivamente una pittura pompeiana, un mosaico di Gemila, due gemme e alcune terracotte architettoniche (cfr. CANCIANI 1981).

4.

Phot., a213 Theodoridis, s.v. α· ὀλιγορία; Suid., a288, s.v. α· εἴ τις λέγοι ἄγνοιαν εἶναι στέρησιν ἐπιστήμης, ἀμαρτάνει. ἔστι δὲ α ἕξις μοχθηρὰ καὶ ἠπατημένη. In Poll., 4, 8 ἀνεπιστημοσύνη, α e ἀγνωσία si contrappongono a ἐπιστήμη, ἐπιστημοσύνη, γνώσις, 4, 7; in 5, 145 ἀπειρία, ἀνεπιστημοσύνη, ἀήθεια, ἀμαθία, α, ἀγνωμοσύνη sono presentati come gli opposti di πείρα, ἐμπειρία, ἐπιστήμη, ἔθος, τριβή, 5, 144. Cfr. *et. Gud.*, s.v. ἀμφισβήτησις ἀγνοίας διαφέρει· α μὲν γάρ ἐστι παντελῶς ἀνεπιστημοσύνη τοῦ προκειμένου, ἀμφισβήτησις δὲ ἑτέρου πρὸς ἕτερον ἀμφιβολία περὶ τοῦ προκειμένου πράγματος; *etymologicum magnum auctum*, a153 Lasserre-Livadaras, s.v. ἀγνωμοσύνη· ἀναισθησία, α, ὀλιγορία.

5.

CANCIANI 1981: F. Canciani, s.v. *Agnoia*, in *LIMC*, I, 1 (1981), 302-303
CANFORA 1974: L. Canfora, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Bari 1974
CERFAUX 1950: L. Cerfaux, s.v. *Agnoia/Agnosia*, in *RAC*, I (1950), 186-188
LATEINER 1989: D. Lateiner, *The Historical Method of Herodotus*, Toronto 1989
MARINCOLA 1997: J. Marincola, *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Cambridge 1997
MARINCOLA 2001: J. Marincola, *The Greek Historians*, Oxford 2001
MEISTER 1975: K. Meister, *Historische Kritik bei Polybios*, Wiesbaden 1975

PÉDECH 1964 : P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964

SCHepENS 1990: G. Schepens, *Polemic and Methodology in Polybius' Book XII*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries BC*, Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 24-26 May 1988, ed. by H. Verdin, G. Schepens, E. de Keyser, Lovanii 1990, 39-61

STERLING 1992: G. Sterling, *Historiography and Self-Definition. Josephos, Luke-Acts and Apologetic Historiography*, Leiden-New York-Köln 1992

THOMAS 2000: R. Thomas, *Herodotus in Context*, Cambridge 2000

TROIANI 1977: L. Troiani, *Commento storico al «Contro Apione» di Giuseppe*, Pisa 1977

VATTUONE 1991: R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente*, Bologna 1991

6.

a. Il più antico e comune significato di **α** è «ignoranza», inteso in senso ampio e generale come il non possedere determinate nozioni/informazioni, il non conoscere/riconoscere determinate circostanze o eventi: un significato generico, destinato ad approfondirsi e a specializzarsi, all'interno della riflessione filosofica, come sinonimo di ἀμαθία e ἀπαιδευσία e come opposto a σοφία, ἐπιστήμη e γνώσις. Da intendersi come derivato dal primo, in forza di un rapporto causa/effetto che non limita comunque l'uso del termine, è il significato secondario di «errore». **α** è comunemente impiegato, con entrambe le valenze – la seconda attestata solo a partire da Polibio – nella narrazione storica, dove è spesso introdotto come fattore determinante nel volgersi degli eventi (esplicito Diod., 21, 2 **α** γὰρ καὶ ἀπάτη πολλάκις οὐκ ἐλάττω κατεργάζεται τῆς ἐν τοῖς ὅπλοις ἐνεργείας «infatti l'ignoranza e l'inganno hanno spesso un effetto non minore della forza delle armi», cui si oppone Cass. Dio, 8, 36, 11 αἱ εὐεργεσίαι ἐν τῇ τῶν ἀνθρώπων μάλλον προαιρέσει εἰσί, καὶ οὐθ' ὑπ' ἀνάγκης οὐθ' ὑπ' ἀγνοίας «i benefici stanno piuttosto nelle scelte degli uomini e non nascono né dalla necessità, né dall'ignoranza»; per Polyb., 31, 10, 7 πολὺ γὰρ ἤδη τοῦτο τὸ γένος ἐστὶ τῶν διαβουλίων παρὰ Ῥωμαίοις, ἐν οἷς διὰ τῆς τῶν πέλας ἀγνοίας αὔξουσι «difatti è molto in uso presso i Romani

questo tipo di decisioni: quelle cioè che, grazie all'errore altrui, permettono loro di accrescere la propria potenza»). Con le stesse valenze **α** figura, ancora una volta a partire da Polibio, anche in contesti di polemica storiografica e di dichiarazione programmatica.

b. L'esplicita accusa di «ignoranza» come strumento della polemica storiografica compare già in Hdt., 2, 134, 1-2, sia pure senza l'uso del termine **α** o del verbo ἀγνοέω (i passi polemicamente erodotei sono raccolti da LATEINER 1989, 104-108; cfr inoltre THOMAS 2000, 213-248). La polemica è diretta contro «alcuni Greci» che attribuiscono all'etera Rhodopis la costruzione di una piramide, dimostrando così di non sapere neppure chi fosse Rhodopis (οὐδὲ εἰδότες μοι φαίνονται λέγειν οὗτοι ἤτις ἦν ἡ Ῥοδῶπις). Un frammento di Timeo riportato da Diodoro (FGrHist 566 F 38 ap. Diod., 5, 6, 1 Τίμαιος δὲ τὴν ἀγνοίαν τοῦτου τοῦ συγγραφέως [sc. di Filisto] ἐλέγξας, ἀκριβῶς ἀποφαίνεται τούτους [sc. i Sicani] αὐτόχθονας εἶναι; cfr. VATTUONE 1991, 316) lascia intendere che anche lo storico di Tauromenio si avvale di questo genere di critica; analoga la condotta di Manetone nei confronti di Erodoto in merito alla storia dell'Egitto, secondo quanto riferisce Joseph., cA, 1, 73 καὶ πολλὰ τὸν Ἡρόδοτον ἐλέγχει τῶν Αἰγυπτιακῶν ὑπ' ἀγνοίας.

Per trovare le prime attestazioni certe del sostantivo **α** (e del verbo ἀγνοέω) in riferimento ad autori precedenti o contemporanei e in contesti di riflessione metodologica dobbiamo tuttavia giungere a Polibio. In un'opera che si propone di ricostruire la verità e che risente fortemente sia del maggiore spirito polemico sviluppatosi nel IV-III sec. a.C., sia del bisogno di ridefinire il ruolo dello storico dopo i mutamenti politici e culturali di quel periodo (SCHepENS 1990, 41-42), il problema della competenza degli autori utilizzati come fonte e, di riflesso, della competenza di chiunque voglia scrivere di storia, diventa centrale (PÉDECH 1964, 400). Polibio sente dunque il dovere di mettere in luce l'«ignoranza» di Filarco «circa notizie ben note sulle risorse e disponibilità finanziarie degli stati greci», notizie essenziali per uno storico (2, 62, 2); lo stesso vale per alcuni autori anonimi (proposte di identificazione in WALBANK, HCP, I, 381), che ignoravano (ἀγνοοῦντες) l'esistenza di tribù

stanziate sulle Alpi al momento in cui Annibale le varcò e inventarono la storia dell'apparizione di un eroe che gli avrebbe indicato la strada (3, 48, 7); per Zenone sulla geografia della Laconia (16, 20, 5) e soprattutto per Timeo, alla cui valutazione – dello storico e della sua opera – era dedicato l'intero libro XII (sulla struttura del libro cfr. SCHEPENS 1990). Fra le dure critiche mosse allo storico di Tauromenio (su cui, in particolare, MEISTER 1975, 2-55) figura anche l'accusa d'ignoranza in materia di geografia, e non solo in merito a luoghi lontani (2, 16, 15) ma persino quando parla della Sicilia, la regione in cui è nato e cresciuto (12, 4d, 3-4). In 12, 25h, 1-2 l'accusa di incompetenza si estende anche alle questioni militari, di cui Timeo, vissuto per cinquant'anni ad Atene, non ha esperienza diretta, così come dei luoghi di cui parla, che non ha mai visitato di persona; per questo, ὅταν εἷς τι τῶν μερῶν τούτων ἐμπέσῃ κατὰ τὴν ἱστορίαν, πολλὰ μὲν ἀγνοεῖ καὶ ψεύδεται. La polemica tocca qui uno dei punti cardine della concezione polibiana della figura dello storico, che, lungi dall'essere, come Timeo, uno studioso dalla formazione puramente libresca, deve possedere una solida esperienza nella vita politica. In caso contrario οὐκ ἔσται παῦλα τῆς τῶν ἱστοριογράφων ἀγνοίας, 12, 28, 5. In questi contesti Polibio impiega **α** per indicare sia la semplice «assenza di conoscenze», sia, in senso più forte, la «mancanza di conoscenze esatte, veritiere», che si traduce poi nella trasmissione di informazioni sbagliate al lettore. Di qui ad un uso del termine per indicare direttamente l'«errore» – uso peraltro comune nella narrazione polibiana – il passaggio è pressoché immediato (cfr. 12, 27, 6 συγκρίνειν τὰς τῶν προγεγονότων συγγραφέων ἀγνοίας; per il verbo ἀγνοέω impiegato nel senso di «sbagliare/sbagliarsi» cfr. 3, 32, 1; 6, 3, 7; 12, 1, 5; 12, 25d, 1; 18, 14, 11). In alcuni casi **α** ammette entrambi i significati («mancanza di conoscenze esatte / errore»), giustificando così entrambe le possibilità di traduzione (cfr., ad es., 3, 21, 10; 3, 58, 4; 3, 59, 8).

Una maggiore ampiezza e complessità del concetto di **α** «ignoranza» in Polibio, anticipata in parte dai passi esaminati, è messa in luce dall'uso del verbo ἀγνοέω. In diversi contesti esso indica non tanto l'assenza di specifiche conoscenze, quanto un'incapacità di valutazione

e ricostruzione degli eventi da parte dello storico, un'inadeguatezza che va intesa come il naturale prodotto della sua incompetenza e inesperienza. In 12, 15, 11 Polibio accusa Timeo di «ignorare che nelle opere di storia la menzogna di coloro che occultano la verità non è meno grave rispetto a quella di coloro che scrivono ciò che non è vero» (12, 15, 11 ἀγνοῶν ὅτι τὸ ψεῦδος οὐχ ἥπτόν ἐστι περὶ τοὺς τὰ γεγενητά κρύπτοντας ἢ περὶ τοὺς τὰ μὴ γεγενητά γράφοντας ἐν ταῖς ἱστορίαις; l'integrazione è di Büttner-Wobst, accolta da Pédech). Il passo è lacunoso, ma ciò di cui si discute è, senza alcun dubbio, la capacità dell'autore di valutare contenuti e toni di un'opera storica. In 10, 2, 6-7, parlando di Scipione, Polibio contesta coloro che ritengono per così dire divini e più degni di ammirazione gli uomini favoriti dalla sorte rispetto a quelli che nelle loro imprese hanno successo grazie a precise strategie. Essi ignorano (ἀγνοοῦντες) che «di queste due qualità l'una [sc. la seconda] è da lodare, mentre l'altra è da invidiare e che quest'ultima è comune a chiunque capiti, mentre quella degna di lode è propria solo degli uomini più intelligenti e riflessivi». Anche in questo caso gli scrittori chiamati in causa si dimostrano incapaci di valutare e di ritrarre le vere qualità di un comandante. Ne sono necessaria conseguenza l'ignoranza e l'errore (ἀγνοεῖν καὶ ψευδοδοξάζειν) di chi legge. Più volte infine Polibio ricorre alla formula retorica οὐκ ἀγνοῶ per sottolineare la riflessione e la precisa consapevolezza che accompagnano il suo metodo di lavoro e le scelte compositive e contenutistiche in cui esso si riflette (6, 2, 1; 6, 11, 3; 15, 34, 1; 18, 13, 3; 22, 18, 2; 38, 5, 1).

Polibio non si limita a constatare le mancanze di predecessori e contemporanei, ma ne valuta portata ed effetti. Considerando la malizia peggiore dell'ignoranza (cfr. Pl., *Sph.*, 228d-e secondo cui l'ignoranza è involontaria e va ritenuta una deviazione dell'intelligenza nel suo tendere alla verità), giudica meno gravi gli errori che derivano da quest'ultima rispetto a quelli commessi intenzionalmente; i primi vanno corretti con garbo e indulgenza, i secondi condannati senza pietà (12, 12, 4-5 δύο μέντοι τρόπους ἔφαμεν εἶναι ψεύδους, ἓνα μὲν τὸν κατ' ἀγνοίαν, ἕτερον δὲ τὸν κατὰ προαίρεσιν, καὶ τούτων δεῖν τοῖς

μὲν κατ' ἄγνοιαν παραπαίουσι τῆς ἀληθείας διδόναι συγγνώμην, τοῖς δὲ κατὰ προαίρεσιν ἀκαταλλάκτως ἔχειν; cfr. 12, 12, 6; 12, 7, 6; 16, 14, 7-8; 16, 17, 8; lo stesso tipo di atteggiamento lo storico si augura di trovare nei propri critici: 16, 20, 8-9; 29, 12, 12). Una particolare clemenza viene riservata all'ignoranza dei predecessori sulle questioni geografiche: un tempo le esplorazioni erano molto più difficili, per certe zone addirittura impossibili; oggi i mutamenti politici hanno reso accessibili anche le regioni più remote (3, 58, 2-59, 5). In quest'ultimo caso l'**α** dello storico è dunque del tutto incolpevole, ma per altri si possono individuare precise responsabilità. È quanto Polibio osserva a proposito di Timeo, che è ignorante sulla geografia dei luoghi che descrive perché non si è informato con sufficiente cura (12, 4d, 2): un giudizio severo, che solleva il problema della diretta responsabilità dello storico circa le proprie competenze (in termini generali cfr. Arist., *mm*, 1, 33, 25 ὅταν μὲν γὰρ ἡ **α** αἰτία ἢ τοῦ πράξαι τι, οὐχ ἐκὼν τοῦτο πράττει, ὥστε οὐκ ἀδικεῖ· ὅταν δὲ τῆς ἀγνοίας αὐτὸς ἢ αἴτιος, καὶ πράττη τι κατὰ τὴν ἄγνοιαν ἧς αὐτὸς αἴτιος ἐστίν, οὗτος ἤδη ἀδικεῖ, καὶ δικαίως ἄδικος ὁ τοιοῦτος κληθήσεται) e che conferma la forte tensione etica sottostante all'opera polibiana.

Dalla polemica emerge l'autoritratto dello storico (Marincola 1997, 230), che tratteggia il modello cui aspira, ma che, conscio di poter incorrere nelle medesime mancanze rimproverate ad altri, si sforza di prevenire il lettore dal rivolgergli le medesime accuse. Allo stesso tempo però egli rivendica al proprio giudizio il diritto di selezionare la materia della sua opera, invitando il critico a distinguere ciò che viene tralasciato per ignoranza (δι' ἄγνοιαν) da ciò che invece è stato ommesso intenzionalmente (κατὰ κρίσιν).

Alcuni degli spunti critici e di riflessione metodologica elaborati da Polibio si ritrovano in Diodoro e Dionigi di Alicarnasso, in cui tuttavia il tono della polemica è meno acceso e articolato. L'attenzione per le competenze geografiche è fatta propria dallo storico di Agirio, che in 1, 4, 1, dopo aver rivendicato, grazie ai viaggi intrapresi, una conoscenza diretta delle principali regioni di Asia ed Europa, ribadisce come πολλὰ γὰρ παρὰ τὰς ἀγνοίας τῶν τόπων διήμαρτον οὐχ οἱ τυχόντες τῶν συγγραφέων, ἀλλὰ τινες καὶ τῶν

τῆ δόξῃ πεπρωτευκότων. Ripresa da Polibio (cfr. 3, 58, 2-59, 5) è anche la comprensiva valutazione delle teorie errate dei predecessori circa l'origine delle piene del Nilo (nel corso della discussione Diodoro cita gli storici Ellanico, Cadmo, Ecateo, Erodoto, Eforo, Teopompo e Agatarchide; i filosofi Talete, Anassagora e Democrito e l'astronomo-matematico Enopide di Chio). La loro ignoranza, che qui implica il possesso di conoscenze errate, va imputata al carattere inospitale e pericoloso delle regioni interne dell'Africa, che avevano tenuto lontani gli esploratori fino all'epoca di Tolomeo Filadelfo: τῆς μὲν οὖν τῶν προτέρων ἀγνοίας τοιαύτας τὰς αἰτίας συνέβη γενέσθαι, 1, 37, 6. In Dionigi ritroviamo, all'interno di trattati retorici, sia la preoccupazione di incorrere in un'accusa d'ignoranza (in *Is.*, 19, 1 Aujac egli scrive: βούλομαι δὲ ἤδη καὶ περὶ τῶν ἄλλων ῥητόρων ἀποδοῦναι τὸν λόγον, ἵνα μὴ τις ἀγνοία με δόξῃ παραλιπεῖν αὐτοὺς ἐπιφανεῖς ὄντας, ribadito poco dopo dalla precisazione ἐγὼ γὰρ οὔτε ἠγνόουν κτλ.), sia la rivendicazione di una scelta critica degli argomenti trattati (*comp.*, 4, 23 Aujac ἵνα μὴ με δόξῃ τις ἀγνοία παρελθεῖν αὐτὴν [sc. θεωρίαν] ἀλλὰ προαιρέσει).

Il tema polemico dell'ignoranza ritrova nuovo vigore e nuovi spunti nell'opera storica dell'ebreo Flavio Giuseppe. Nel proemio delle *Antichità giudaiche*, in un passaggio dai forti echi tucididei e polibiani (sul rapporto con i due storici cfr. STERLING 1991, 240-245) il desiderio di mettere in luce, a comune utilità, le grandi imprese rimaste sconosciute è indicato come uno dei motivi sottostanti la stesura della *Guerra giudaica* (*aJ*, 1, 3 πολλοὺς δὲ χρησίμων μέγεθος πραγμάτων ἐν ἀγνοία κειμένων προύτρεψε τὴν περὶ αὐτῶν ἱστορίαν εἰς κοινὴν ὠφέλειαν ἐξενεγκεῖν). L'attenzione verso ciò che è sconosciuto, soprattutto al mondo greco, ritorna più volte nelle *aJ* e la scelta di fornire una determinata informazione si giustifica spesso con la volontà di correggere «l'ignoranza» dei lettori ellenici (*aJ*, 1, 129; 3, 173; 7, 306; 8, 155; 8, 178; 10, 142; viceversa in 2, 247 si omettono ulteriori informazioni in quanto già ben note ai Greci). La polemica nei confronti di autori greci diviene più esplicita nel *Contro Apione*, dove al bisogno di confutare la malevolenza e le volontarie menzogne dei suoi detrattori (*Ap.*, 1, 3 τῶν μὲν λοιδορούντων τὴν δυσμένειαν

καὶ τὴν ἐκούσιον ἐλέγξει ψευδολογίαν, τῶν δὲ τὴν ἄγνοιαν ἐπανορθώσασθαι) Giuseppe unisce il tentativo di spiegare perchè molti storici greci non abbiano fatto menzione del suo popolo e, contemporaneamente, di far conoscere gli autori che ne hanno parlato a quelli che li ignorano o fingono di ignorarli: πειράσομαι δὲ καὶ τὰς αἰτίας ἀποδοῦναι, δι' ἃς οὐ πολλοὶ τοῦ ἔθνους ἡμῶν ἐν ταῖς ἱστορίαις Ἕλληνες ἐμνημονεύκασι. ἔτι μέντοι καὶ τοὺς οὐ παραλιπόντας τὴν περὶ ἡμῶν ἱστορίαν ποιήσω φανεροὺς τοῖς μὴ γιγνώσκουσιν ἢ προσποιουμένοις ἀγνοεῖν, *Ap.*, 1, 5. Non è infatti per ignoranza, aggiunge in 1, 213 (ὅτι δὲ οὐκ ἀγνοοῦντες), ma per gelosia o per altri motivi indegni che alcuni storici tacciono sul mondo ebraico (cfr. 2, 145; sulla polemica di Giuseppe e sugli autori chiamati in causa cfr. TROIANI 1977, 41-48, 66-74, 121-124, 177-180). Come già sosteneva Polibio, l'ignoranza, quando è reale e sincera, non va dunque colpevolizzata, ma lo storico deve impegnarsi in ogni modo per evitarla (*aJ*, 14, 1 μηδὲν παραλιπεῖν τῶν πραγμάτων ἢ δι' ἄγνοιαν ἢ διὰ κάματον τῆς μνήμης; cfr. *Ap.* 1, 52 e 55), perchè solo così potrà raggiungere il suo obiettivo supremo: l'accuratezza e la verità dei fatti narrati (*aJ*, 14, 3 πάντων δὲ μᾶλλον τῆς ἀκριβείας τοὺς συγγραφεῖς στοχάζεσθαι, μηδὲν τοῦ τᾶληθῆ λέγειν ... προτιμῶντας).

L'uso polibiano di **α** e del verbo ἀγνοέω intesi nel loro senso più pregnante come ignoranza del mestiere stesso di storico tornano in Luciano di Samosata. Nel suo libello *Come si scrive la storia*, l'accusa riguarda il non conoscere la differenza che passa fra storia ed encomio (7), l'ignorare che norme diverse governano la poesia e la storia (8), il non sapere ciò che si deve dire in un'opera e tralasciare così le cose importanti per delle minuzie (27). L'autore non si sofferma più su specifiche informazioni che possono mancare o essere errate, ma concentra la sua attenzione sulla sensibilità e la competenza dello storico in quanto tale, a cui si richiede la precisa conoscenza dei confini e delle regole di un genere letterario concepito secondo il modello tucidideo (cfr. CANFORA 1974, 20-34).

[A. Magnetto]

ἀγώνισμα, competition piece

1.

From ἀγωνίζομαι «to compete, contest, participate in the games», itself derived from ἀγών «struggle, contest».

4.

Hsch., α952, s.v. ἀγωνίσματα· ἔπαθλα; α959, s.v. ἀγωνισμάτων· ὄχλικῶν ἐπιδείξεων.

5.

ELSE 1967: G.F. Else, *Aristotle's Poetics. The Argument*, Cambridge, Mass. 1967

HOMMEYER 1965: Lukian, *Wie man Geschichte schreiben soll*, hrsg. von H. Homeyer, München 1965

LENDLE 1990: O. Lendle, *κτῆμα ἐς αἰεί. Thukydides und Herodot.*, RhMus, CXXXIII, 1990, 231-242

LLOYD 1987: G.E.R. Lloyd, *The Revolutions of Wisdom*, Berkeley 1987

LORAUX 1986: N. Loraux, *Thucydide a écrit la guerre du Péloponnèse*, Métis, I, 1986, 139-161

LUCAS 1968: D. W. Lucas, *Aristotle. Poetics*, Oxford 1968

MARINCOLA 1997: J. Marincola, *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Cambridge 1997

MOLES 1999: J. Moles, *Anathema kai Ktema: the Inscriptional Inheritance of Ancient Historiography*, *Histos*, III, 1999 [electronic publication]

NICOLAI 1995: R. Nicolai, *κτῆμα ἐς αἰεί. Aspetti della fortuna di Tucidide nel mondo antico*, RFIC, CXXIII, 1995, 5-26

OLIVA 1993: A. Oliva, *Plinio, Ep. V, 8, 11 e Tucidide I, 22, 4*, *Athenaeum*, n.s. LXXXI, 1993, 279-283

SIFAKIS 1997-1998: G.M. Sifakis, *Agonismata in Thucydides and Aristotle (LSJ⁹, ἀγώνισμα III)*, BICS, XLII, 1997-1998, 21-27

WOODMAN 1988: A.J. Woodman, *Rhetoric in Classical Historiography. Four Studies*, London 1988

6.

The word has several meanings, but the predominant two in historiography are 1. battle;